

Oltre quel Dio immobile

di **Nico Mauro**

Che per nascere bisogna morire, lo sanno anche gli uomini. Non lo sanno gli olimpici: Se lo sono scordato. Loro durano in un mondo che passa: Non esistono: sono. Ogni loro capriccio è una legge fatale. Per esprimere un fiore distruggono un uomo. (Cesare Pavese - Dialoghi con Leucò-.)

Se dovessi rappresentarmi Dio, lo vedrei in una spirale.

Il senso del dubbio sulla esistenza del Dio che fa e del Dio che guarda lo vivo chiedendomi in quale verso corre la spirale: s'alza lo sguardo e la segue all'infinito della luce; s'abbassa lo sguardo, incontra la terra e *può non andare oltre*.

La parola *oltre* è il limite alla mia capacità di guardare a Dio e "miseramente" alla mia dimensione di libertà.

Nel mio *oltre* s'annidano le domande sul mio ed altrui dolore, sulla logica incomprensibile per cui si dilanano popoli e uomini sono sacrificati sull'altare della violenza.

Il debole concetto di libertà cerca pareti dentro le quali riconoscersi e sopravvivere. Non solo pareti fisiche, ma anche ideali, intese come luogo dal quale poter partire per dare un senso alle proprie azioni e farne trovare uno a chi lo ha smarrito.

Oltre noi c'è un Dio la cui immobilità ed il cui silenzio sono la nostra grande debolezza.

In fondo, è un problema di sguardi.

Galatina 6.10.2009